

A CASA DI

La sagoma di cartone che ritrae un giovane Ugo La Pietra viene da una mostra di una quarantina di anni fa in Triennale. La libreria riempita di 'reperti' è Uno sull'Altro disegnata nel '68 per la Poggi di Pavia, che mise sotto contratto La Pietra per cinque anni appena laureato

Ugo La Pietra — LA MIA VITA A CHINATOWN

ARCHITETTO, ARTISTA, DESIGNER, JAZZISTA, DETECTIVE URBANO, AMICO DEGLI ARTIGIANI. LA SUA CASA E IL SUO ARCHIVIO, NEL QUARTIERE CINESE DI MILANO, SONO UN'ISOLA FELICE. PER LE COSE FATTE AD ARTE

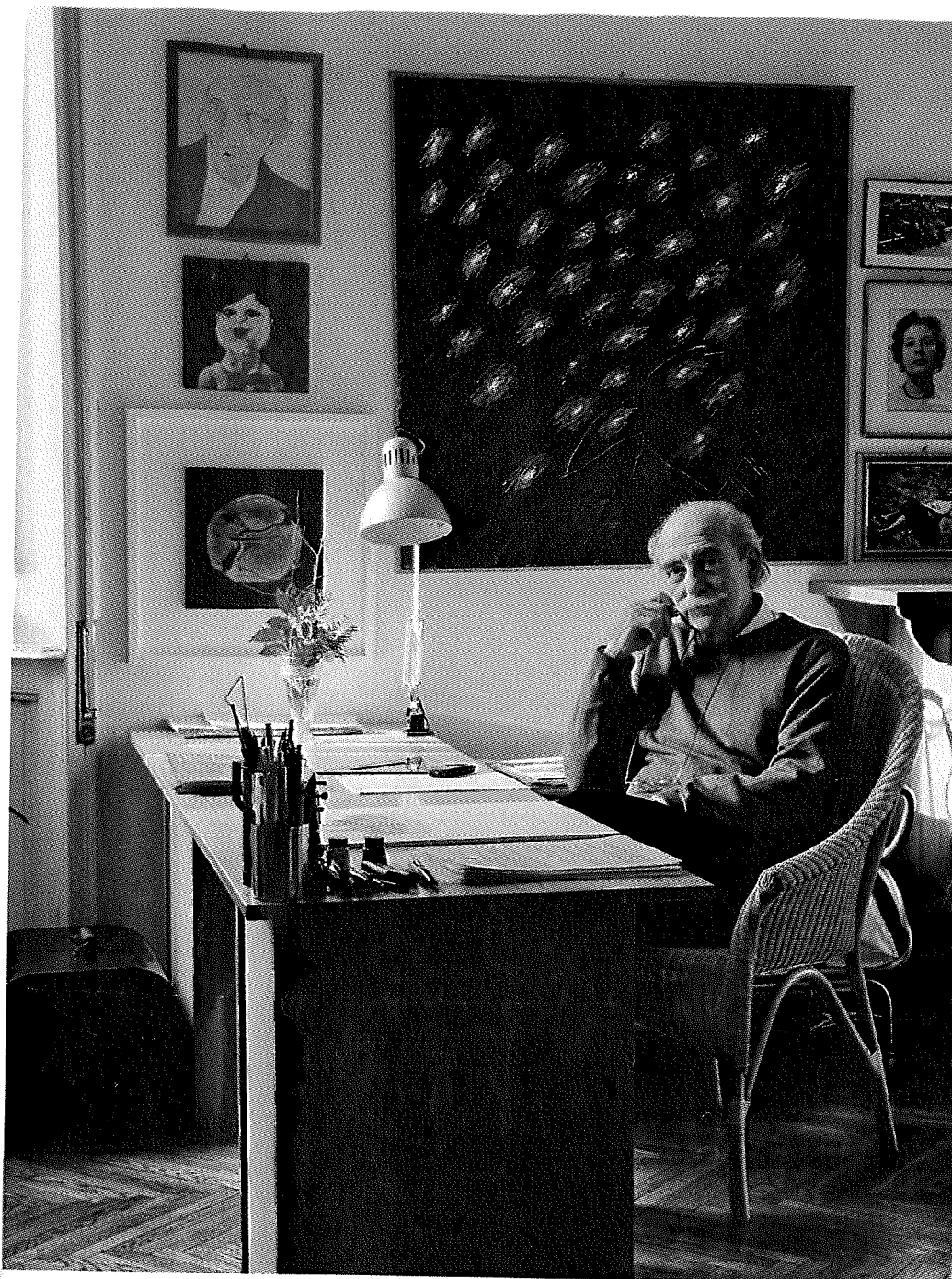
TESTO – LIA FERRARI

FOTO – DELLE CASE, FANTACUZZI, GALATI-FOURCADE

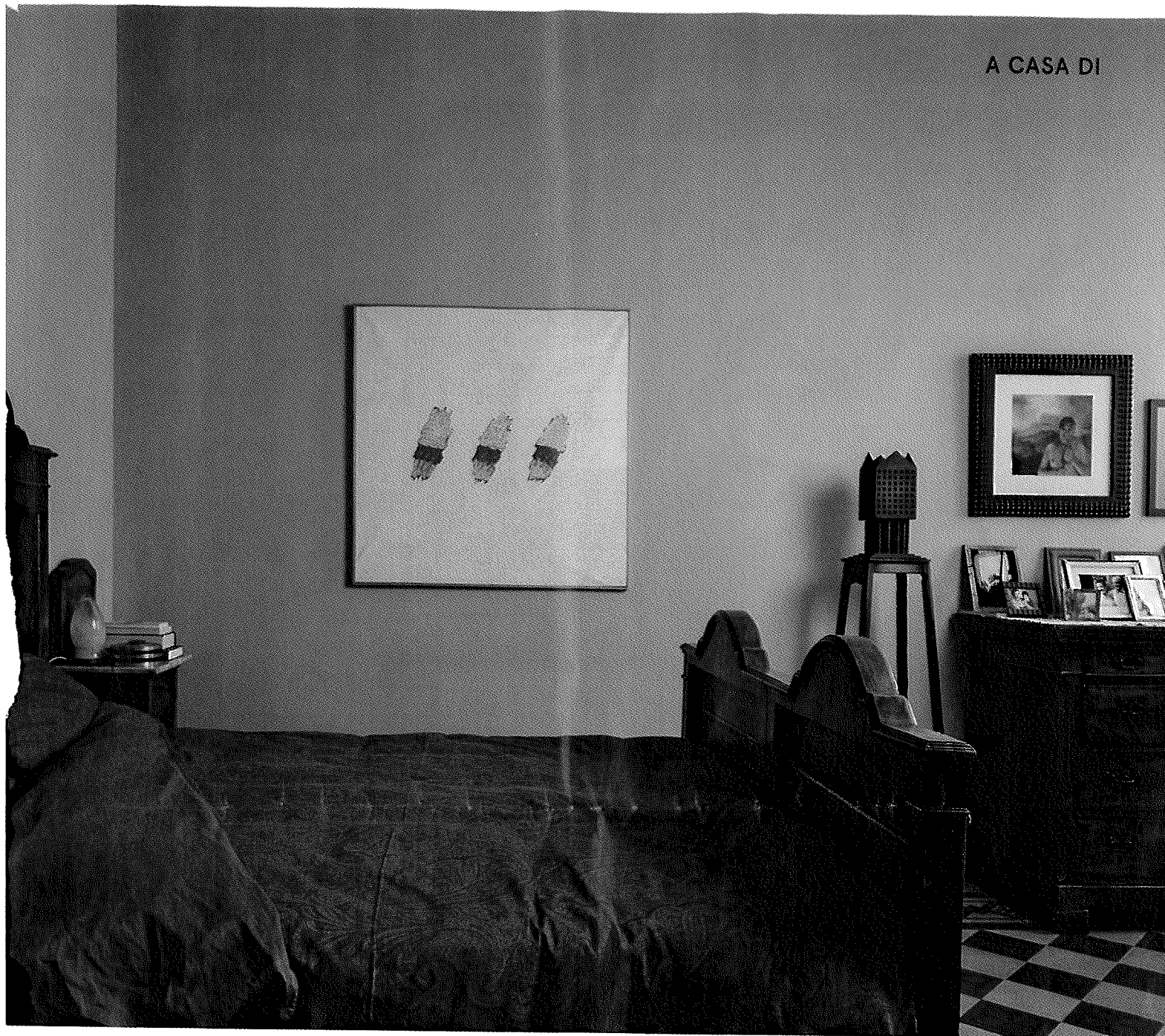
Cocci, prese elettriche in porcellana, una cassata siciliana scolpita nella ceramica, ricordi della casa di famiglia ad Arpino – la città di Cicerone – e souvenir del Giappone. Ugo La Pietra li chiama reperti: «Una mia mania. Non sono un collezionista, nelle mie raccolte non c'è sistematicità, solo cose che per me hanno un significato, oggetti d'affezione. Ho detto a mio figlio: facciamo un film. Mi riprendi mentre attraverso questa casa e mi fermo su ogni oggetto per raccontarlo. Potrebbe essere un lungometraggio strepitoso, ma durerebbe giorni. Chi se lo vedrebbe?». Dodici teste in ceramica di Caltagirone, tutti i segni dello zodiaco, ci fissano dallo scaffale più alto della libreria. La presenza più spiazzante, però, è il cartonato che fotografa l'Ugo La Pietra di quarant'anni fa. Architetto, artista, designer, clarinetto della Kids Stompers Jazz Band, amico degli artigiani quando tanti li svilivano, teorico, direttore di riviste, agitatore culturale. «Sembra che sia un pazzo megalomane con la sindrome di Leonardo, in realtà la mia era una scelta di tipo metodologico. Volevo essere libero di attraversare i confini tra le discipline, praticarne diverse senza sceglierne o privilegiarne una». Non che se ne sia pentito, ma una punta di rammarico si



Ugo La Pietra alla scrivania (a destra). Credenza e piantana sono realizzate su suo disegno, rispettivamente da Meccani e dalla fiorentina Banci (sotto). In soggiorno, due poltrone Dormire e... sognare realizzate da RS Valeo per la mostra 'Il grande sonno' e due servomuto Alberello prodotti da Busnelli nel 1984. La credenza a baldacchino è del 1987, F.lli Boffi (nella pagina accanto)



intuisce. Si lascia sfuggire che forse, si fosse concentrato solo sulla pittura come i suoi primi compagni di ventura, da Agostino Bonalumi a Enrico Castellani, i suoi quadri avrebbero quotazioni più alte e potrebbe comprarsi una villa sulla Loira. Il bilancio è comunque in attivo. Il Magazzino Ugo La Pietra, nel cortile del palazzo milanese dove si trova la casa, è l'inventario di una vita intensa e una creatività inossidabile. Da un paio d'anni è in corso un tentativo di archiviazione sistematica, ma non si è arrivati a catalogare neanche la metà delle opere. Ci sono gli oggetti fatti dai migliori artigiani d'Italia, da Mondovì a Caltagirone, ma anche i quadri, gli scritti, indagini e interventi sull'ambiente urbano come Il Commutatore, una sorta di leggio alto due metri dove sdraiarsi per guardare la città da una prospettiva diversa. Provocazioni nate negli anni Settanta, per dirla con parole sue 'sistemi disequilibranti'. La Pietra continua a produrne, con la stessa ironia. La serie Abitare a Milano, andata in mostra alla fondazione Mudima, comprende un capitolo sul quartiere cinese di via Paolo Sarpi. Le tavole intitolate Bosco in città raffigurano vasi da fiori usati come cestini della spazzatura e desolanti tappeti di moquette verde stesi all'ingresso



Oggetti, dipinti, disegni, esperimenti urbani, scritti. Il Magazzino Ugo La Pietra, nel cortile del palazzo, raduna i frutti di una vita di lavoro. Due anni fa è cominciato un processo di archiviazione sistematica, ma per ora si è riusciti a catalogare solo la metà delle opere (a sinistra). Uno scorcio della camera (sopra)

dei bar. Artefatti Cinesi, del 2011, mostra invece le vetrine del quartiere e un campione delle merci in vendita: perizoma con proboscide da elefantino per lui, con farfallina di paillettes per lei. Negli anni Settanta, La Pietra era un uomo di Brera. Ci viveva, insegnava all'Accademia, frequentava il bar Jamaica, dirigeva la rivista *Brera Flash*, suonava al Club Due. Quando come tanti artisti ha traslocato, Paolo Sarpi gli sembrava una buona alternativa. «Ora si è trasformato in un porto per i container di merce all'ingrosso che arrivano dalla Cina, con un traffico di carico e scarico anomalo e sproporzionato». L'uomo che ha sempre predicato il fatto ad arte è assediato da un immenso mercato di prodotti senza qualità. Non gli piace, come non ama sentir parlare di riscoperta dell'artigianato: «Una moda. L'ultima spiaggia cui si aggrappano i brutti ceffi del design. Proprio loro che l'hanno distrutta, quella realtà produttiva, un mondo dove si annidavano tutti i valori della cultura del fare». Dall'11 marzo al 5 aprile, Ugo La Pietra sarà alla galleria Antonia Jannone di Milano con la mostra *Interno Esterno*. Quarantuno opere tra cassette di ceramica, tele, disegni e acquerelli. ➤

➤ UGOLAPIETRA.COM